

Cinghiali: Coldiretti, in un mese 50mila in piazza per contenere invasione



Con l'ultima manifestazione in Sicilia, salgono a cinquantamila gli agricoltori scesi in piazza nelle regioni italiane con tremila trattori per dire stop ai cinghiali e chiedere i piani straordinari di contenimento per fermare un'invasione che devasta le colture e mette a rischio la vita dei cittadini, nei centri urbani come nelle aree interne. E' il bilancio della grande mobilitazione che ha toccato tutto il territorio nazionale stilato dalla Coldiretti in occasione del presidio a Palermo davanti alla sede della Regione Siciliana che, dopo le manifestazioni della scorsa settimana a Mestre e Napoli, va idealmente a chiudere un mese di iniziative con l'obiettivo di contenere l'invasione della fauna selvatica incontrollata. Nell'isola l'assedio dei cinghiali è andato ad aggravare una situazione già drammatica per la siccità.

La presenza dei selvatici rappresenta un'inaccettabile "tassa" che costa all'agricoltura circa 200 milioni di euro all'anno tra danni diretti e indiretti. Danni che non vengono rimborsati che in minima parte e spesso dopo molti anni, con una situazione che ha portato molti a denunciare gli attacchi subiti. Tra l'altro, i pochi indennizzi che arrivano non coprono mai il reale valore del prodotto distrutto o dell'animale ucciso. Da diverse regioni sono arrivate le risposte attese con l'adozione delle delibere per l'adozione dei piani straordinari, come previsto dal decreto

interministeriale approvato lo scorso anno e sostenuto da Coldiretti. I provvedimenti sono stati varati da Umbria, Puglia, Toscana, Lazio, Emilia Romagna, Calabria, Marche, Veneto e Campania.

Ma impegni ad adottare le misure richieste sono arrivati anche dalla maggior parte delle amministrazioni sollecitate dalle proteste. L'obiettivo è contenere la popolazione di selvatici, fermando le incursioni nei campi e mettendo in sicurezza le strade. Nel 2023 sulla rete viaria nazionale si sono registrati 170 incidenti stradali con morti e feriti causati dagli animali selvatici, secondo l'analisi Coldiretti su dati Asaps, in aumento dell'8% rispetto all'anno precedente. Ma in pericolo ci sono anche gli allevamenti suinicoli, dai quali nascono le specialità della norcineria nazionale. I cinghiali, denuncia la Coldiretti, sono i principali diffusori delle peste suina africana che, pur essendo innocua per l'uomo, minaccia la sopravvivenza delle aziende. Secondo le attuali regole, basta un cinghiale malato rinvenuto a chilometri di distanza da una stalla per far scattare la decisione di abbattere migliaia di maiali perfettamente sani.

La mappa dei cinghiali per regione. La Calabria è invasa da 300mila cinghiali, ma probabilmente molti di più perché non è facile avere i dati precisi, che oltre a devastare le colture e causare incidenti stradali, sono un veicolo di diffusione della peste suina e della tubercolosi bovina. Una proliferazione incontrollata facilitata dalla presenza dei tre grandi Parchi nazionali della Sila, del Pollino e dell'Aspromonte.

In Lombardia si stimano circa 70mila cinghiali che, se da una parte devastano prati, pascoli, fieno, mais, patate, piccoli frutti, riso, vigne e uliveti, dall'altra mettono a rischio gli allevamenti di maiali in quanto portatori di peste suina africana. Anche qui c'è preoccupazione da parte dei cittadini per la presenza sulle strade.

In Puglia sono enormi i danni causati dalla fauna selvatica incontrollata, con i 250mila cinghiali che distruggono le coltivazioni e attaccano uomini e animali allevati così come nel Lazio dove la situazione è fuori controllo e insostenibile sia per i cittadini, è di pochi giorni fa l'ennesima morte sulle strade causata dall'attraversamento di un cinghiale, che per gli agricoltori, che si sono visti devastare le produzioni a causa della presenza di 250mila capi. In alcuni casi i danni riguardano anche più dell'80% del raccolto.

Un'altra delle regioni più colpite è la Toscana dove scorrazzano circa 200mila cinghiali. Ai primi posti tra le coltivazioni preferite e quindi più danneggiate c'è l'uva, poi i campi di mais e cereali, il favino e le erbe mediche utilizzate per l'allevamento del bestiame. Ma vanno pazzi anche per lenticchie e legumi, farro ed orzo, castagne e ortaggi a pieno campo per finire con le piante del bosco e le coltivazioni di girasole.

In Piemonte le colture più danneggiate a causa dei 110mila capi presenti risultano seminativi, coltivazioni permanenti, prati e pascoli, con danni per circa 5 milioni di euro.

In Liguria le aree più colpite dai 55mila cinghiali stimati sono quelle montane e dell'entroterra, anche se gli animali hanno ormai da mesi raggiunto pure le coste. Le incursioni riguardano principalmente le aziende orticole con danni a coltivazioni e ai tipici muretti a secco.

In Umbria con una popolazione stimata di circa 150mila cinghiali, la situazione è drammatica sul fronte seminativi (specie per mais e girasole), ma anche su oliveti e vigneti (dove sono consistenti anche i danni da capriolo). Danni per milioni anche in Veneto dove i 110mila animali devastano campi e vigneti.

Nelle Marche tra risarcimenti alle aziende agricole e da incidenti stradali la Regione spende circa 2 milioni di euro

all'anno con 40mila cinghiali stimati sul territorio. Secondo una stima approssimativa anche in Molise vi sono oltre 40.000 cinghiali, numero ben lontano dai due capi per chilometro quadrato indicati per il mantenimento dell'equilibrio dell'ecosistema, mentre in Campania sono arrivati a quasi 60mila.

In Basilicata si contano 110mila cinghiali con le colture maggiormente danneggiate che sono i cereali, piante a frutto vigneti, ortaggi, foraggio, leguminose. Le aree in cui i danni si sono verificati con più frequenza e in quantità maggiore, sono quelle in prossimità dei Parchi.

Situazione critica pure in Sardegna, soprattutto a ridosso delle aree protette, a causa dei 100mila cinghiali presenti. In Abruzzo superano ampiamente le 100mila unità e pesante è la situazione anche in Emilia Romagna dove si stimano almeno 80mila esemplari. Oltre alla devastazione delle colture si teme per la diffusione della peste suina che minaccia gli allevamenti di maiali.

Anche in Sicilia non c'è una zona, soprattutto quelle montane, dove i circa 110mila cinghiali presenti non distruggano le coltivazioni. Crescono a dismisura i costi della difesa con recinti elettrici, con vere e proprie "guardiane" che mirano a salvaguardare soprattutto le piccole piante.

Ma i cinghiali sono presenti in Friuli Venezia Giulia, dove si stima la presenza di circa 20mila esemplari, e hanno iniziato a far danni anche in Trentino Alto Adige soprattutto in alcune aree come l'alta Valsugana dove se ne stimano un migliaio, e altrettanti ce ne sono in Valle d'Aosta, dove hanno da tempo colonizzato anche le aree che non gli sono proprie, quali i terreni agrari e coltivati, fino a quote che superano i 2000 metri.